



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5125 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Cupaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

## FIRENZE 2 FEBBRAIO



Fino al presente giorno è stato ripetuto anche fino alla nausea da tutti i panegiristi del Papato temporale esser necessario che la Chiesa abbia profano dominio e potenza di regno affinché possa maggiormente imporre venerazione e rispetto. Forse egli è per questa massima che tanto si almanacca a Gaeta, che tanto interesse fingono per la religione da nessuno oltraggiata la Spagna, l'Austria, Napoli, la Francia, e con loro tutti i bigotti, e i dottrinarij che è quanto dire i figli della ipocrisia e della ignoranza. Costoro (noi proseguiamo colle parole della *Pallade* italianissimo giornale di Roma) (son meno cattolici degli stessi preti re; perciocchè pretendendo che la divina religione abbia d'uopo di mezzi umani per regnare, prostituiscono fino alla pro-

fanazione il sovrumano concetto del Redentore.

« Chi serve a un Dio d'oro e di argento, chi si curva ad una religione che porta profano diadema, bagnato delle lagrime e del sangue dei viventi, deturpa coll'unione della materia una creazione tutta spirituale e celeste,

« Voi dunque che non sapete concepire la tiara senza lo scettro, ditemi; come concepirete la povertà di Cristo uomo colla grandezza di Cristo Dio? Perchè dunque egli si annunziò sulla terra coi patimenti, colla miseria, coll'umiltà? Trentatrè anni di travagliata vita, che il Dio umano segnalò colle parole e cogli esempi, saran per voi vanamente perduti? Egli confermò apertamente di non aver regno in terra; la stessa professione fu de'suoi apostoli e discepoli. Visse umile ed umile moriva, e così Pietro, così una lunga serie di Pontefici, i quali non ebbero giammai

l'audacia di togliere od aggiunger sillaba al venerando codice di Gesù Cristo.

« Ma vennero i farisei, e la legge santissima dell'evangelo fu calpestate. L'ambizione di dominio e la sete delle dovizie spinsero men virtuosi Pontefici a disfare i dettami di quelle adorabili pagine: aggiunsero, tolsero, svisarono, corressero. Cristo avea lor detto — Siate poveri, date ai poveri, ite senza calzari, nutritevi di ciò che vi si offre, non abbiate regno in terra, come non l'ebbi io, siate mondi, predicate l'evangelo alle genti.

« Ebbene che han fatto essi di questo testamento santissimo? Si son fatti credi bastardi ed ingrati: han fatto cumulo di tesori, han carpito l'obolo ai poverelli, han vestito l'abito della lussuria e dell'orgoglio, si sono assisi a laute e profumate mense, han fatto sgabello del prossimo per salire al trono, han bruttato le

lor mani di sangue, han predicato la servitù.

« Cattolici dell'Europa, son questi adunque i preti che voi fate degni del trono? Son questi i Pontefici, a cui bramate soggetta questa ridente parte d'Italia? Se dunque la Chiesa fosse rimasta povera e modesta come ne' suoi tempi primitivi, voi non la credereste rispettabile e santa? Sei i moderni Pontefici fossero ancora apostoli come Pietro, voi non accordereste loro la vostra credenza e venerazione?

« Una religione che si fa corteggio di eserciti, di gabellieri, di sgherri, di carceri e di tormenti, lungi dall'essere la purissima creatura di Dio, addiventa il più turpe e mostruoso gerione uscito dalle bolge d'abisso a flagello e desolazione della tradita umanità!

« Ma no, non è amore per la religione intemerata che vi spira a sostenere il secondo trono della Chiesa; è l'odio, e l'invidia che avete contro questa infelicissima Italia. Voi sapete che il regno dei Pontefici è l'eterno seme di discordia, la barriera inespugnabile che si oppone alla italica unità, il putrido cadavere che ammorba ed avvelena questo cielo di paradiso. Quindi voi carezzate il papa re, perchè come dice il primo politico della terra, incapace di regnare colle sue armi, invoca le straniere, perchè crede di un ladro straniero, riposa all'ombra di straniere alleanze, e quindi apre il seno della miserrima penisola all'avidità oltramontana, che viene a dispogliarla e calpestarla a sua posta. Questo regno pontificale non fu già nè un dono di popoli italiani, nè un retaggio di famiglia: quindi i preti temendo sempre che i veri eredi, i legittimi figli ne rivendichino il diritto, tengon sovr'essi assiduamente levato il bastone tedesco, per soggettarli a rispettare tanta usurpazione e rapina.

« Ecco perchè voi, o cattolici di Europa, santificate questo pontificale sacrilegio! Ecco perchè volete il papa re, non il papa apostolico! Ecco perchè vorreste imporre la stola per

giogo, e vorreste che noi diventassimo un popolo di sagrestia, una razza d'uomini senza nome, senza governo, e senza patria.

## SCENE INFERNALI

(Continua la Scena settima.)

Il Tribunale del Tartaro.

Folla di Morti ascoltatori **ITALIA, AUSTRIA, Custodi ec. ec.**

*Aretin.* Amico Berlic, i giudici si trattengono assai.

*Berlic.* Per dare una sentenza a dovere bisogna meditarla. Non credere che i nostri giudici facciano come quelli di lassù, che vanno spesso alle discussioni con le sentenze in tasca.

*Un morto.* Bravo Signor Berlic, avete uno spirito come suol dirsi diabolico.

*Berlic.* Oh Messer Batacchi? che volete, stando spesso con capi ameni come siete voi altri qualche cosa bisogna imparare.

*Batacchi.* Noi vi facciamo ridere, ma ciò non impedisce che quando vien quella maledetta ora del gastigo non ci frustiate come cani... questa perdonatemi è un ingratitudine.

*Aretin.* Bravo novelliero tu cogli nel segno, glie lo dico sempre anch'io non frustar tanto forte...

*Berlic.* Quando sono di servizio, ed esercito le mie funzioni non conosco nè amici nè parenti... Con permesso voglio vedere un poco dalla fessura dell'uscio che diamine fanno tanto tempo i giudici (*va a guardare*).

*Aretin.* Costui, vedi novelliero, col suo bello bellino è come i soldati del Re Bomba, se u re comanda accidono o padre, e mamma soia.

*Batacchi.* Chi sa che avanti di esser Diavolo non fosse della famiglia.

*Aretin.* Può darsi.

*Berlic.* Volete ridere! i giudici son là che tranquillamente mangiano dei pasticcini, e bevono l'Assenzio.

*Batacchi.* Precisamente come fanno quelli di lassù. Tutti compagni!

*Aretin.* Vuol dire che si trovano d'accordo nell'opinione, altrimenti non mangerebbero insieme tranquillamente.

*Batacchi.* Signor Berlic è molto tempo ch'io volevo farvi una dimanda.

*Berlic.* Dite pure.

*Batacchi.* Vorrei sapere perchè il Sig. Casti non si trova quaggiù in nostra compagnia?

*Berlic.* Vorreste porvi a confronto del Casti?

*Batacchi.* Io non tratto del merito, ma se fui condannato come scrittore licenzioso, egli doveva esserlo al pari di me.

*Berlic.* Per un lato avete ragione ma voi non avete mai scritto li Animalì parlanti. Minosse giudicò che quell'Opera bastava a farlo assolvere da tutti i peccati. Zitto, ecco i giudici.

*Alichino.* (*Alzando la tenda*) Abbasso il Cappello.

### SCENA OTTAVA

I Giudici e detti.

*Minosse.* (*leggendo la sentenza*).

*In nome di Satana primo, ed ultimo felicemente regnante.*

Questo di ec. ec. Il Tribunale sedente nel Tartaro si è adunato per discutere, e giudicare la causa portante il titolo di Alto tradimento, del quale viene accusato Pellegrino Rossi.

Recitate le solite preci.

Ponderate, e valutate le risultanze processuali.

Udite le Conclusioni del Pubblico Ministero.

Ascoltate a favore dell'Accusato le deduzioni della difesa che ebbe l'ultima la parola.

Ritirato il Tribunale in camera di consiglio.

Invocato il nome di Satana. Ha reso, e pronunciato la seguente

### SENTENZA

« Il cuore umano si può paragonare ad un mare torbido e procelloso, il quale pur troppo ha le sue secche, i suoi scogli.

L'esperto nocchiero guidato dalla nautica scienza può nondimeno scansando e le une, e li altri condurre a salvamento la nave. Così l'uomo se non può disfarsi delle proprie passioni, è però in suo potere di dare ai loro impulsi una direzione più giusta, e prenderle da quel verso che piegano a virtù, e possono riuscir giovevoli alla salvezza.

La natura dotando alcuni privilegiati di potente ingegno li designò alla folla come maestri e nocchieri nel cammino periglioso della vita. Coloro che bene usarono del privilegio ebbero vivi fama di grandi benefattori dell'umanità, e morti la ricompensa dei giusti. Quelli poi che si servirono del dono per i loro privati interessi, o per una gloria effimera, o a danno dei loro fratelli ebbero in vita l'esecrazione dei buoni, e dopo morte il meritato gastigo.

L'ingegno adunque diviene circostanza ag-



— **Madama vi piace il mio giornale?**  
 — **Sì: perchè siete saldo nei vostri principj.**

gravante ogni qual volta al bene della patria non serva.

Considerando che il Rossi ebbe dalla natura il dono di un potente ingegno.

Considerando che egli era nato Italiano, e che a pro dell'Italia a lui incombeva il dovere di usarlo.

Considerando che nei suoi scritti egli invece si è mostrato ingiusto verso li Italiani.

Considerando che al servizio di Francia egli dimenticò affatto il nativo paese.

Considerando che si fece strumento di una

politica che nel mondo chiamerebbero infernale, ma che noi dobbiamo chiamare Filippista Guizzottiana.

Considerando che quella politica tendeva ad aggravare i mali della sventurata Italia.

Considerando che il Rossi non seppe e non volle afferrare la circostanza che la provvidenza poneva in sua mano per redimerlo.

Considerando che invece tutto operò nell'Palma Città di Roma per rafforzare in Italia la Dominazione straniera.

Considerando che ad esso in gran parte devesi l'accecamento, e la falsa via sulla quale si è posto il Pontefice Pio Nono.

Considerando che chi opera e scrive a danno della Patria deve ritenersi come traditore della medesima.

Considerando infine quanto era da considerarsi, e veduto quanto era da vedersi ec. ec.

Invocato il nome di Satana. Ad una nimità di voti ha dichiarato, e dichiara

Pellegrino Rossi Traditor della Patria, e come tale lo Condanna ad albergare eternamente nel lago gelato di Cocito e precisamente nella seconda partizione chiamata Antenora. Avuto riguardo bensì alla tenerezza da esso avuta in vita per il grado di Conte e per la dimestichezza coi grandi gli destina per compagno il Conte Ugolino della Gherardesca. Non può accordargli per ora il divertimento di un teschio da rodere atteso che Messer Luigi Filippo e Guizot suoi maestri e prima cagion dei suoi mali, godono tuttora del beneficio se non di vera vita, almeno di quello della vegetazione.

*Minosse*

*Eaco*

*Radamanto*

*Grandi applausi. Il Reo vien condotto alla pena poichè nel Tartaro le Sentenze sono inappellabili. L'Austria scornata si calca in testa il Cappellone, e parte. L'Italia saluta, e parte asciugandosi, bensì una lacrima che le spunta sul ciglio. Il Tribunale va a pranzo, ed i morti alle loro faccende.*

FARFARELLO.

## NOTIZIE

TORINO 30 — genn. Dalla nostra corrispondenza particolare del 23 abbiamo che le conferenze di Bruxelles incominceranno tosto che lord Palmerston avrà indicato il giorno della loro apertura.

Da una lettera giunta ieri in Torino da Milano si apprende che il feld-maresciallo Radetzky ha trasferito il suo quartier generale a Casalmaggiore, e che lasciando Milano abbia dichiarato agli abitanti aver preso tali provvedimenti da ridurla un mucchio di sassi, se vi fosse tentativo d'insurrezione. Non sono nuove queste minacce o smargiassate del vecchio croato: ma non mai ne è stato più prodigo se non quando più aveva argomento di temere, ed ora noi crediamo che la sua posizione sia tutt'altro che brillante in Lombardia.

Il supplemento alla Gazzetta di Vienna ha da Milano che il feld-maresciallo Radetzky disponevasi alla guerra, che il tenente maresciallo Hainaw assumeva il comando del corpo innanzi a Venezia, e d'altro corpo innanzi a Venezia, e d'altro corpo l'arciduca Alberto. (Democrazia)

GRATZ. 22 genn. — Il foglio di Gratz « La Posta-Veloce » riferisce avere attinte da una lettera originale pervenuta da un ufficiale in Monza, quanto segue: Dietro notizie arrivate in quest'istante dal quartier generale di Milano scorgersi non avere accolto Sua Maestà l'imperatore le condizioni proposte dalla Francia e dall'Inghilterra concernente il Congresso di Bruxelles per cui mercè la forza delle armi verrà necessariamente deciso sulla guerra e sulla pace. In conseguenza ai nostri preparativi (esprime quella lettera)

si cominceranno omai coll'ultimo del Pandante mese le operazioni militari contro il Piemonte, ed il rimanente dell'Italia. Tali sono le relazioni pronunciate dalla prossimità del nostro Condottiero dell'armata d'Italia. (Gazz. di Trieste).

ARONA 24 genn. — Gli Austriaci sono propriamente i padroni assoluti della Svizzera: non hanno più riguardo alcuno alla neutralità. Infestano il Lago maggiore battendolo in crociera ed inseguendo le barche che da Magadino veleggiano alle rive piemontesi. Oltrepassarono liberamente il confine negli scorsi giorni ed osarono peranco di tirare alcuni colpi di fucile alle navi che prendevano il largo. Ma per Dio, ed è così che i nipoti di Guglielmo Tell si mostrano vili e schiavi a Radetzky?

VENEZIA 26 genn. — I Recoarotti che come dicemmo altra volta alla intimazione degli Austriaci, avean disposto coll'inalberar il tricolore vessillo, e col prepararsi a respingere l'assaltatore, non si limitarono alla sola difesa, che anzi ingrossati dai bravi Valdagnotti si disponevano a calar nella notte dalle loro inespugnabili vette per piombare sull'esecrato nemico, ma questi ritiravasi precipitosamente in Vicenza, sfogando la sua rabbia coll'imporre ad Arzignano una contribuzione di L. 5,000 e intimando la consegna dei disertori, che tutti sull'armi li attendevano con le insorte popolazioni in Chiampo altissimo e Crespadore.

Così la valle del Brenta con Bassano, quella dell'Astico con Tione e Asiago, quella dell'Agno con Valdagno e Recoaro, quella del Chiampo con Chiampo altissimo e Crespadore apparecchiavano una lava ardente che al sospirato segnale della vigile Venezia, si verserà sterminatrice delle orde croate.

— Al 25 l'animoso Vicenza fu insanguinata dalla legge marziale. Lo sventurato Trentin perquisito ed arrestato con 4 armi da fuoco, 5 libbre di polvere e 60 cartucce, venne fucilato sul Berico. A quella vista il popolo si agitava fremendo e cieco d'ira si preparava a vendicare quell'innocente vittima della rabbia austriaca.

L'attitudine minacciosa dell'indignata popolazione, impaurì quei carnefici, che abbandonata la città si ritiravano sul monte, e con 30 cannoni minacciavano sterminio.

Buoni cittadini tranquillarono le frementi moltitudini, le quali scritto sulla porta del comandante di piazza — vendetta del sangue del Trentin, morte al colonnello Muller, Viva Pepe — si dispersero coll'animo di chi è pronto all'estrema prova.

— Sentiamo che a Rovigo il popolo indignato contro un cittadino che avea accettato di portarsi come sedicente depu-

atto al parlamento austriaco, minacciava di farne giustizia. Accorsa la truppa ne nacque un conflitto, nel quale rimasero alcuni morti d'ambo le parti.

Non ne conosciamo i particolari.

— Le truppe che bloccano Venezia sono state aumentate in questi giorni, perchè sempre si teme di una sortita dei Veneziani. A Padova la guarnigione ascende a 6,000 uomini.

— In Arzignano i coscritti ruppero il bossolo dell'estrazione. Il 26 giorno destinato per l'estrazione si attendono gravi tumulti.

Fin quando ci toccherà registrare questa lunga sequela di dolori, fin quando dovremo rimanerci inerti spettatori di tanto infortunio!

(Rigeneraz.)

ROMA 30 — Nello stesso giorno in cui giungevano in Roma i giornali ufficiali e semi-ufficiali di Napoli, portanti l'invito ai Deputati di trovarsi in quella Capitale il dì 1 febbraio per l'apertura del Parlamento, il signor Pietro Leopardi che di qualche tempo si trattiene in Roma, recavasi alla cancelleria della Legazione napoletana per ottenere il visto sul suo passaporto. Possiamo assicurare e garantire che ebbe una repulsa.

— Un gran numero di rappresentanti del popolo è già arrivato a Roma dalle Province, e ad ogni istante altri ne giungono. L'importanza degli interessi che si debbono agitare in questa solenne Assemblea è sentita da tutti, e tutti accorrono a conforto e salute della patria.

— Avendo il sig. conte della Minerva, ricevuto ordine di unirsi al signor ministro Martini in Gaeta, il Governo di S. M. Sarda ha incaricato degli affari della prefata legazione il sig. Console Sardo qui residente.

Il dibattimento intorno alla reità dei soldati ammutinati nel dì 19, continua ancora.

Sono partiti pel confine napoletano corpi di milizie, con cavalleria e cannoni.

Il generale Garibaldi si mostra instancabile a Rieti.

La Legione romana, e il primo reggimento volontari, reduce da Venezia e comandato dal colonnello Masti camminano a marcie forzate verso la capitale.

Si asserisce che mille dugento spagnoli (escamisados, non truppe) sono sbarcati a Gaeta con croce sul petto, a disposizione del card. Antonelli, e del general Zucchi, i quali pare che intendano di indirizzarsi non alla liberazione del Santo sepolcro, ma alla fondazione di altri sepolcri in Roma. Dopo il sacco di Roma del 1527, pare che abbiano il buon volere di farci un'altra visita dello stesso genere. Non è ancor certo che olterranno l'intento.

(Speranza)

## AVVISO MUSICALE

In Firenze nello Stabilimento Musicale di FERDINANDO LORENZI presso la piazza di Santa Trinita in faccia al Caffè Doney, trovasi un vastissimo assortimento di Musica per Piano-Forte e Canto, per Piano solo, e per qualunque altro strumento, non solo di proprio fondo, ma ancora di tutte le novità pubblicate dai primari Editori esteri, compresi quelli di Parigi; Calcografia, Litografia e Copisteria Musicale, Piano-forti di Francia e Germania, Arpe, Fisarmoniche ec. ec. da vendersi e darsi a nolo; oltre a tutto questo detto LORENZI ha la privativa per la Toscana della vendita di tutte le opere di edizione e proprietà di FRANCESCO LUCCA di Milano, dal primo numero da esso pubblicato fino a oggi, e di tutte le novità che di mano in mano si pubblicheranno da quello Stabilimento, come dal gran Catalogo e supplementi da esso pubblicati.

Nella Musica di fondo LORENZI non solo si comprendono le opere moderne di sua proprietà, ma ancora composizioni di antichi autori; ed esiste presso il medesimo un'associazione alle Opere dei più Classici autori musicali, molte delle quali sono state già rese di pubblica ragione per mezzo della sua Calcografia.